Incontri

la Sicilia e l'altrove

GLI SVEVI
e la solitaria chiesetta di sant'andrea a buccheri

CERVANTES IN SICILIA
tour fotografico di José Manuel Navia

IL BRITISH MUSEUM
e l'oro dei sicani

IN SICILIA E ALTROVE
l'opera del tombolo

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50
Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania
Anno IV N. 15 APR-GIU 2016
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

INCONTRO CON I LETTORI

È affascinante percepire di far parte del capitolo della storia dell'arte che si sta scrivendo negli ultimi anni: quello sulla street art. Una forma d'arte (di cui parliamo in questo numero) che coinvolge non solo artisti e opere, ma anche e soprattutto il pubblico col quale condivide il contesto. Un pubblico che attivamente - e democraticamente - partecipa al dibattito sui media e sui social. Lo stesso pubblico che all'alba del 12 marzo scorso si è interrogato sul gesto con il quale lo street artist Blu ha cancellato in una notte tutte le opere realizzate sui muri di Bologna nel corso di quasi vent'anni. Abbiamo chiesto all'artista catanese VladyArt cosa pensa di quel gesto. Riportiamo di seguito la sua risposta.

Che strazio

l'aver appreso il gesto estremo dell'artista italiano Blu, che ha messo in atto la decisione più forte per un artista: distruggere le proprie "tele" per evitare che cadano nelle mani del "nemico". Il celebre street artist, cancellando i suoi stessi murales, ha così risposto alla mostra apertasi a Bologna il 18 Marzo u.s., intitolata «Street Art, Banksy&co - L'arte allo Stato urbano», che espone opere dello stesso Blu sottratte dai luoghi originari e senza il coinvolgimento dell'artista. La controversia è nata mesi fa, quando si apprese che alcuni muri furono staccati da vecchi plessi industriali nel nome della loro stessa tutela. Non era mai accaduto in Italia e la notizia generò parecchie discussioni intorno all'arte di strada e alla sua conservazione. Ad acuire la questione, la volontà da parte degli ideatori del progetto (la *Genius Bononiae* dell'ex Rettore dell'Università di Bologna, Fabio Roversi Monaco) di mettere questi elementi sottratti al tessuto urbano in bella mostra, per di più a pagamento. Non poteva quindi esserci affronto peggiore, tutto ciò che non dovresti mai fare alla street art, proprio in una città d'avanguardia per certe libere sperimentazioni.

Quello che mi si chiede è se sia stata "giusta o sbagliata" questa mossa così oltranzista. Su queste faccende non può esserci morale. L'artista è libero di fare e disfare il proprio lavoro, anche senza considerare il suo pubblico: tutto rientra a far parte della performance. Può essere tacciabile come gesto egocentrico, ma non sindacabile come buono o cattivo. Questa è la risposta di Blu, alla Blu. È un modo che lo rappresenta e per questo suo modo è amato. Il no poteva essere di tante forme; un altro artista avrebbe più canonicamente "crossato" i propri pezzi all'interno della sala, allo scopo di negarli. Blu invece quando entra in polemica con una parte della città, polemizza con la città tutta, punendola. Da anni nega ogni suo contributo a Milano, per esempio.

Ritornare al grigio dei muri è il gesto più rivoluzionario che si possa fare ultimamente, oggi che la street art è divenuta drammaticamente main - stream, anche per mano di chi la pratica illegalmente: non più atto di dissenso ma di decoro, totalmente al servizio della pancia delle persone, che siano politici o cittadini. Ecco che Blu con questo brutale reset, suona la sveglia all'Italia e ai suoi artisti. Vittime sacrificali, i tanti che hanno amato e difeso questi esempi d'arte da chi non riusciva neppure a considerarli.

VladyArt

Gentile direttore,
vorrei segnalarLe che la terza didascalia dell'articolo su Emanuele Ciaceri in Incontri 14 è errata, in quanto nella relativa fotografia egli è il primo da sinistra e lo scatto, risalente al marzo del 1926, fu fatto sulla terrazza dell'Hotel Eden di Roma.

Cordialmente
Giuseppe Ciaceri

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno IV, numero 15
Aprile-Giugno 2016
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Aldina Cutroni Tusa (*Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica*); Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello (*Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia*), Fabrizio Nicoletti (*Museo Regionale Interdisciplinare di Catania: funzionario direttivo archeologo*)
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano
Testi
Mercedes Auteri, Lina Bellanca, Barbara Di Stefano, Antonino Franchina, Rosalba Galvagno, Sibylle Kreisel, Annalisa Lombardo, Carmelo Neri, Dario Palermo, Rodolfo Papa, Novella Primo, Santi Maria Randazzo, Agatino Reitano, Luigi Sanfilippo, Marcello Schembri, Angela Terranova, Vladimir Zoric

Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 328 8933734
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

«LE PAROLE NON HANNO SUCCO D'ALBERO». ECHI CREPUSCOLARI NEI VERSI DEL CATANESE FIORE TORRISI

Singolare itinerario di un "artigiano" della parola dagli esordi primonovecenteschi alle sperimentazioni di inizio millennio

di **NOVELLA PRIMO**
(Dottore di ricerca in Italianistica e cultore di Teoria della Letteratura - Università di Catania)

Non è frequente nel panorama della letteratura contemporanea l'incontro con un poeta dalla voce robusta e insieme discreta che, nella lucida consapevolezza critica della propria arte, riesca a tratteggiare nei suoi versi i principali fermenti sociali e letterari del suo tempo, inserendosi nel solco di una tradizione illustre. È quanto si verifica nel caso del poeta catanese Fiore Torrisi (1918-2006), scomparso nel mese di maggio di dieci anni fa, la cui produzione è stata caratterizzata da un'incessante ricerca espressiva animata da un finissimo e insieme avvertito sperimentalismo e dalla maestria nel riuscire a conciliare le esperienze poetiche più varie con la descrizione di un mondo provinciale e insieme familiare che, specie in talune raccolte, fa della Sicilia il vero cuore pulsante dei suoi versi.

Nel suo lungo percorso letterario che attraversa tutto il Novecento, molti sono stati gli incontri e le importanti affermazioni, basti pensare alla sua inclusione in prestigiose antologie novecentesche e al conferimento del Premio San Babila (1950), la cui giuria era composta da Ungaretti, Montale, Quasimodo, Sereni, Sinisgalli. Ma, insieme alle circostanze ufficiali, Torrisi si è cimentato anche in concorsi più eterodossi sia all'inizio della sua carriera quando, internato in un campo di prigionia in Sudafrica (Zonderwater presso Johannesburg), viene insignito del primo premio per la poesia in un concorso letterario la cui giuria era composta da ufficiali italiani prigionieri e docenti sudafricani e inglesi, sia vincendo una gara poetica sul web per «L'Espresso» quando, già anziano, accetta di confrontarsi con un pubblico giovane e un nuovo canale comunicativo, aprendosi senza remore all'era digitale con l'originalissima poesia *Atalanta. Ippomene* che costituisce una moderna riscrittura del mito classico.

1. I premiati al concorso letterario di Zonderwater nel 1944, dal notiziario «Tra i reticolati», XXXIV, ott-dic. 1998, n. 4. Da sinistra: Fiore Torrisi, Sergio Prati, Corrado Bonassin, al centro Romolo Marri, secondo da destra Abele Fernando.

È stato critico d'arte del quotidiano «La Sicilia» e redattore della rassegna di letteratura «Incidenza» insieme con Antonio Corsaro, Sebastiano Addamo, Vito Librando e Manlio Sgalambro; eppure Torrisi è stato sempre schivo, si è autodefinito un «poeta stizzoso», talora chiuso nel segno dell'ironia e del disincanto, le sue sillogi sono comparse a distanza di decenni l'una dall'altra interval-

late da lunghi silenzi, pur rimanendo costante la sua vocazione e dedizione alla parola poetica. L'adozione di questa prospettiva volutamente umbratile e marginale, non ha però impedito al poeta siciliano di "attraversare" proficuamente quasi un secolo di poesia italiana novecentesca, ponendosi inizialmente sotto il segno dei poeti crepuscolari (*Gioco di sillabe*, 1936) per poi accostarsi agli ermetici (*Personaggi e parole*, 1957) e alle esperienze poetiche di alcune avanguardie come l'Antigruppo '73 sino alle ultime sillogi composte agli inizi del ventunesimo secolo.

DA GOZZANO A GOZZANO

L'esordio si pone sotto il segno di Guido Gozzano, i cui «pochi giochi di sillaba e di rima», posti ad *explicit* della raccolta *I colloqui*, sono accolti da Torrisi che intitola la sua prima silloge "Gioco di sillabe" e in cui dichiara incipitariamente «che essere poeta è poca cosa», attuando forse, con lo stesso riferimento alla sillabe, una sorta di *deminutio* della parola, privata, sin dal suo stesso nome, della sua integrità.

Gli anni Trenta trovano l'autore immerso in un'atmosfera dannunziano-crepuscolare che ne *La bugiarda di Guido* lo spinge al ricordo del «poeta di sogni trasognato».

E come il modello Gozzano aveva preso le distanze attraverso l'ironia, schermo costante fra se stesso e la sua materia, il giovane Torrisi che pure vorrebbe inserirsi nella grande poesia plurisecolare, non ha paura di affermare che «essere poeta è poca cosa», che il sogno è migliore della scrittura e «giovane» vuol partire per essere forse migliore, certo diverso, «non più poeta per le vie del mondo».

Anche dopo questa prima tirocinante silloge poetica, caratterizzata da «parole contorte, intraviste, sconnesse», il legame con il crepuscolarismo non si recide. Torrisi ne riprenderà innanzitutto spesso il verso cadenzato e narrativo che accoglie e isola frammenti di dialogo familiare e quotidiano, ma sempre sorreggendo questo tono prosastico e l'essenzialità stilistica con l'esattezza del ritmo, delle rime, con la scelta varia e precisa, curata con acribia, sino ai limiti della maniacalità, dei vocaboli. L'ironia gozzaniana rivive in versi spesso caustici o disincantati; le atmosfere grigie e plumbee che i crepuscolari avevano mutuato a loro volta dai simbolisti franco-belgi, sono riproposte con l'insistenza sui toni chiaroscurali ispirati non da paesaggi settentrionali, ma dalla neve e dalla «cenere nera di vulcano» dell'Etna, presente anche negli sfondi catanesi dei suoi versi.

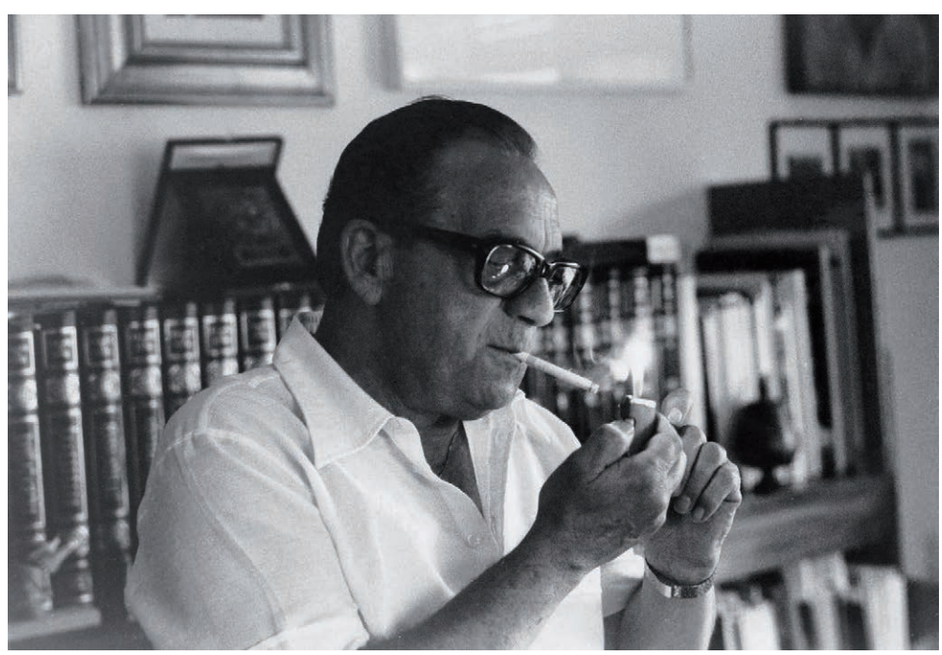
Anche in anni successivi, Torrisi non mancherà di richiamarsi a modelli gozzaniani, ad esempio nella bella raccolta «I rimproveri» con la poesia *Crepuscolaria da Pedara*, in cui viene proposta una minuziosa descrizione di un interno domestico («l'antico dipinto dello zio cappuccino, l'annoso pianoforte a coda coi feltri rosicchiati dai topi, i frusti tappeti sui tavoli, gli uncinetti sbiaditi») ricco di una serie di "cari ninnoli" che potremmo considerare geneticamente affini alle «buone cose di pessimo gusto» di gozzaniana memoria.

Nulla potrebbe sembrare più anacronistico della riproposizione di un verseggiare crepuscolare in un contesto, quello odierno, almeno in apparenza, profondamente mutato. Eppure, da una circostanza fortuita quale fu il ritrovamento di un vecchio articolo di giornale («Epoca», 19 settembre 1975) sulla riapertura al pubblico della villa di Guido Gozzano a Meleto d'Agliè, il poeta catanese Fiore Torrisi decide di dar vita, a distanza di un ventennio dalla lettura dell'articolo stesso, ad un'encomiabile strutturazione poetica a metà tra imitazione ed emulazione, ad un'orchestrazione di suono e senso in forma di epistola in versi.

Dal «metalinguaggio» gozzaniano, a sua volta, Torrisi attinge ampiamente per il suo *ludus* poetico, e ripropone l'ambiente del

2. Da sinistra: Salvatore Quasimodo (poco dopo il conferimento del Nobel), Fiore Torrisi e Filippo Jelo al Club della Stampa di Catania (Studio fotografico *Giovanni Consoli*).

Meleto come un luogo dove «ogni affanno divenne più leggero». Se la poesia gozzaniana è da ricercare precipuamente nel vagheggiamento onirico di esperienze vissute e sofferte, alla stesso modo il testo di Torrisi sembra avere il fine, preciso e studiato ad arte, di definire un'atmosfera impalpabile, intrisa dal profumo di un mondo passato e sbiadito, nei confronti del quale si avverte però una certa tenerezza per una realtà fresca e spontanea. Dapprima il poeta catanese sembra semplicemente voler ricostruire e far



3. Torrisi nel suo studio di Pedara (CT) negli anni Ottanta (foto *Ugo Primo*).

risorgere un mondo ormai perduto, contemplandolo alla distanza, ma a questo mondo si avvicina progressivamente egli stesso, quando l'ossequio formale da tributare alla poesia crepuscolare si muta in *transfert* identificativo a metà del componimento, con il passaggio dalla seconda persona alla prima persona plurale («Ci siam battuti, Guido, coi fantasmi/ di un ideale senza più costrutto. [...] Stringemmo il Niente per tentare il Tutto. [...] Così portammo della vita il lutto», sestina 15). Si giunge ad un'identificazione tra i due poeti e soprattutto fra due momenti storici diversi, e l'epistola diviene quasi un pretesto per parlare del significato della memoria, della poesia e della vita, perché, se la voce del poeta è limitata nel tempo, le sue possibilità sono infinite. Della lezione del poeta crepuscolare, Torrisi sembra prediligere il versante doloroso legato alla morte e alla caducità, e ogni sestina contiene qualche lemma riconducibile alla precarietà dell'esistenza umana («male», «ròse», «morbo acuto», «abbandono», «lutto», «tabe»...).

Il sogno di Gozzano (o di entrambi?) dura solo un attimo fugace e poi viene divorato dall'inquieta consapevolezza del clima di disagio in cui si muove l'intellettuale che vede ridimensionato lo spazio riservato alla poesia sino a giungere ne *I colloqui* alla vergogna «d'esser un poeta». Torrisi risponde con una certa amarezza quando scrive: «Oggi puoi dire d'aver vinto, puoi/ dire davvero che hai ragione tu/ quando negavi forza ai versi tuoi/ per correggere il mondo – dove poi/ ciò che poteva essere non fu» (sestina 14).

La ricerca di un significato resta comunque aperta e necessaria e, nella sua lettera in versi, il poeta si interroga sul valore della poesia che assiste «al mutare dei tempi», recuperando anche il senso delle cose, grazie ad un'ironia e autoironia che diventano difesa contro il male di vivere e ricerca di un sano ideale di vita («e sia alfine la felicità/ sognata ancora dall'umanità/ che non ha più l'amore alla sua vetta», sestina 23).

DALLA TEMATICA BELLICA ALLE NUOVE SPERIMENTAZIONI

Le *Quindici poesie scritte durante la prigionia in Sud Africa* (1942-46) veicolano la sofferenza del poeta di vivere un: Periodo scadente/ venuto insolitamente/ a rendermi chiusa/ la mente/ sensibile l'occhio,/ *libera la parola*.

Si legge in un autografo:

Ho lasciato questi versi nella loro esasperata scrittura, forse di un particolare ermetismo; più uno sfogo che una composizione letteraria. Ma, per me, così come sono, hanno il valore di una eccentricità dovuta alla prigionia e alla solitudine che non lasciavano chiarire interamente se stessi.

Così in *Marines* (1960) il poeta può ancora sentirsi esiliato, ma tenta con le parole di risancire un'intensa comunione col mondo di tutti.

Si arriva così alle ultime raccolte, *Probabilità dell'insolito* e *Succede una volta*, che presentano un campo di significati tale da non coinvolgere solo la sfera empirica, ma anche quella ontologica, descrivendo situazioni limite, luoghi estremi, confini, in cui l'autoriflessività del dettato trattiene l'intimità di un senso che si vorrebbe ultimo, definitivo, al di qua della morte.

L'apertura allo sperimentalismo sempre attuata dal poeta, lo porta anche ad accettare un'esperienza creativa in cui immagine (foto di Mario Valenti) e parola poetica si sfiorano e intersecano alla ricerca della verità dell'esistere (*L'incertezza della forma*).

In questo contesto la vita del paesaggio e degli oggetti si uniscono nel cammino esperenziale dell'uomo, l'imitazione diviene riscrittura e parte integrante di un percorso che attraverso la memoria e il ricordo, il rimpianto e la disillusione, mira a riaffermare la 'gioia' della poesia contro le certezze del dolore, contro le negazioni e le difficoltà del vivere. ●

4. Un'altra foto di Torrisi nel suo *buen retiro* pedarese (archivio privato).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Sillogi poetiche di Fiore Torrisi:
- *Gioco di sillabe*. Catania, Intelisano, 1936.
- *Personaggi e parole*. Milano, Intelisano, 1957.
- *Marines*, con una nota di Sebastiano Addamo. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1960.
- *I rimproveri*. Valverde, Il Girasole, 1990.
- *Probabilità dell'insolito*. Caltanissetta, Salvatore Sciascia, 1997.
- *L'incertezza della forma. Percorso fotografico e poetico*, con foto di Mario Valenti. Mascalucia, Edizioni Novecento, 1999.
- *Succede una volta*. Catania, Prova d'Autore, 2004.

Selezione di scritti pubblicati presso antologie e riviste:
- Sereni, Vittorio (a cura di), *Seconda Antologia dei Poeti Nuovi*. Firenze, Edizioni della Meridiana, 1951.
- Quasimodo, Salvatore (a cura di), *Poesia italiana del dopoguerra*. Milano, Schwarz, 1958.
- Tripodi, Nino (a cura di), I crepuscolari. Milano, Edizioni del Borghese, 1966.
- Calì, Santo; Di Maria, Vincenzo, *Antigruppo ' 73*. Catania, Di Maria, 1972.
- Torrisi, Fiore, *Lettera a Guido Gozzano presso il Meleto di Aglié*. Inedito a cura e con premessa di Novella Primo, in «Pagine»", XVII, n. 53, 2007, pp. 44-45.
- *Torrisi, Fiore, Il poeta nascosto. Versi 1936-2004*, a cura di Novella Primo. Mascalucia, Edizioni Novecento, 2009.